

GIOVEDÌ XVIII SETTIMANA T.O.

Ger 31,31-34

³¹«Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore -, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. ³²Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. ³³Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni - oracolo del Signore -: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. ³⁴Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: "Conoscete il Signore", perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande - oracolo del Signore -, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».

La prima lettura odierna consiste in un brano profetico proiettato fortemente verso il Nuovo Testamento; si tratta di un oracolo in forma di promessa, precisamente la promessa di una alleanza nuova, diversa da quella che era stata stipulata da Mosè sul monte Sinai. Il profeta Geremia, in questi quattro versetti del capitolo 31, mette in netto contrasto le due alleanze: quella esodale, già stipulata e ben nota nelle sue esigenze fondamentali, e quella che sarà stabilita in un futuro imprecisato, ma assolutamente sicuro, con norme e statuti non più materialmente scritti su un codice esterno. Ciò implica, per forza di cose, che l'alleanza stipulata in Mosè non è in grado di congiungere definitivamente l'uomo a Dio; se questo fosse stato possibile, non sarebbe sorta neppure l'idea di una nuova alleanza, diversa dalla prima.

Analizzando i versetti chiave, si nota innanzitutto l'aggettivo che qualifica l'alleanza promessa da Dio per bocca del suo profeta: essa è una alleanza "nuova" (cfr. Ger 31,31). Non è quindi una "seconda" proposta dell'alleanza mosaica, trasgredita troppe volte da Israele, e perciò offerta da Dio ancora una volta perché il popolo possa riparare con la fedeltà del presente le infedeltà del passato. Si tratta invece di una alleanza differente, che annulla la prima e inaugura, per ciò stesso, dei tempi nuovi. Il "quando" di questa alleanza nuova è indicato da un riferimento cronologico impreciso, che rimanda ad un futuro imprevedibile ai calcoli umani: «Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore -, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri» (Ger 31,31-32). Questa seconda alleanza non replicherà i caratteri della prima; la sua diversità, rispetto a quella mosaica, è indicata chiaramente da un altro versetto chiave: «porrò la mia legge dentro

di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo» (Ger 31,33).

L'elemento distintivo dell'alleanza "nuova" è il trasferimento del codice etico (vale a dire i dieci comandamenti) dall'esterno all'interno dell'uomo, cioè dalle tavole di pietra alle tavole del cuore. Il codice dell'antica alleanza era infatti scritto su tavole di pietra, elementi materiali posti all'esterno dell'uomo; il codice della alleanza "nuova", invece, è una legge infusa dentro l'animo umano: «la scriverò sul loro cuore» (ib.). La parola "cuore", nel linguaggio biblico, non indica la sede dei sentimenti, bensì la sede delle decisioni morali, ed è perciò un sinonimo di "coscienza". Nella nuova alleanza, quella compiuta da Gesù sul Golgota, lo Spirito Santo ha scritto la volontà di Dio nella coscienza di ogni uomo di buona volontà. Non bisogna più volgersi a una fonte esterna per sapere cosa Dio ci chiede, *basta scendere nel profondo del proprio cuore e leggere le parole che lo Spirito vi ha impresso*. L'antica alleanza si imponeva come un obbligo, la nuova si realizza in un regime di libertà. Mentre la prima alleanza aveva un carattere giuridico, perché dall'esterno la Legge mosaica stabiliva precetti e comportamenti, la nuova alleanza, scritta sul cuore, non ha più un carattere obbligante ma ha l'aspetto di un'attrazione d'amore verso la volontà di Dio, sentita finalmente come propria, perché scritta nell'intimo del cuore e non più su un oggetto estraneo come le tavole di pietra. Qui ci si può collegare al tema della legge dello Spirito, che l'Apostolo Paolo spiega molto bene nella lettera ai Romani (cfr. Rm 8). La nuova alleanza non è più scritta esternamente, perché è scritta dentro, e si presenta all'uomo come un'esigenza proveniente dal suo stesso spirito. Per questo, ubbidirvi non è una esperienza servile ma una manifestazione dignitosa di libertà.

Ecco che, nel regime della nuova alleanza, la volontà di Dio viene compiuta non più per obbligo ma per attrazione d'amore. In tal modo, il cuore umano, diretto dallo Spirito di Dio, comincia a desiderare ciò che vuole Dio e chiede nella preghiera solo quel che Dio ha previsto di dare. Questo è il senso dell'alleanza scritta sul cuore: si tratta di una legge interna che guida il credente dal di dentro, ed è appunto ciò che in termini neotestamentari si chiama "legge dello Spirito".

Successivamente, il profeta aggiunge un altro versetto chiave: «Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: "Conoscete il Signore", perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande» (Ger 31,34). La legge interna, scritta nel cuore, spinge l'uomo verso la conoscenza di Dio che in qualche modo, mediante l'azione dello Spirito, è già intuita e personalmente sperimentata. Chi vive nello Spirito,

conosce Dio per esperienza, diciamo pure, “diretta”¹; vale a dire: allaccia con Lui un dialogo e una comunicazione d’amore che permettono un’autentica fusione della vita divina con quella umana. Tale conoscenza si realizza senza il bisogno di fonti esteriori, perché il Signore si rivela dentro il nostro animo, quando esso non è distratto né superficiale, abitando nel cuore umano mediante il dono dello Spirito (cfr. Gv 14,23).

Infine, è da notare la riconciliazione definitiva che questa alleanza nuova sarà in grado di operare: «non ricorderò più il loro peccato» (Ger 31,34). Il peccato è dunque sconfitto e la sua forza distruttiva è spezzata alla sua radice. Questo fatto allude indubbiamente alla redenzione, cioè la cancellazione definitiva della colpa mediante il Sangue di Cristo, principio attivo della redenzione, che perdona per sempre l’iniquità e porta Dio a dimenticarsi del peccato umano, perché esso realmente non esiste più, dopo che il Sangue della croce lo ha lavato.

¹ La conoscenza diretta di Dio, a cui qui ci stiamo riferendo, non è, ovviamente, quella della visione, che non si può ordinariamente avere, se non dopo la morte. La conoscenza diretta di Dio, che in questa vita possiamo gustare, è l’unione personale con Cristo, radicata nella grazia battesimale. Ogni battezzato, nel suo cammino di fede, conosce Dio in modo originale e intimo, nella forma dell’unione sponsale; questa conoscenza di Lui è qualitativamente molto diversa da quella che si ottiene attraverso la testimonianza altrui o attraverso lo studio della teologia.